

Diritto diretto

È «lavoro nero» la collaborazione di un amico? No, ma attenti a...

Un lavoro svolto da un amico può essere considerato un lavoro in nero? Succede spesso che un amico si offra di dare una mano d'aiuto per lavori di muratura, per pitturare una parete o per altri lavori come un trasloco. Pacifico. Ma davanti a un controllo, davanti a una contestazione formale cosa succede? Come ci si può giustificare?



DI Vera Beutler

Dr. iur. e giornalista, responsabile della piattaforma di informazione giuridica del TCS lex4you

Premessa: se il suo amico vuole farle un favore, nulla da eccepire. Se invece chiede anche un piccolo compenso il discorso cambia, perché si va oltre l'ambito di un favore amichevole e - per essere in regola - è necessario registrarlo alla Cassa di compensazione.

Ci sono eccezioni per le persone fino a 25 anni e per coloro che sono già in pensione.

Partiamo da un concetto: chiunque voglia ottenere un reddito attraverso il lavoro è considerato un lavoratore a tutti gli effetti. Se qualcuno lavora per guadagnare, deve essere registrato presso la Cassa di compensazione, indipendentemente dal fatto che siate amici o meno.

Le decisioni del Tribunale federale sono precise. Il Tribunale federale ha costantemente definito l'attività lucrativa come «l'esercizio di un'attività (personale) specifica (...) finalizzata al guadagno e destinata ad aumentare la propria capacità economica». Un'altra caratteristica essenziale è anche «la realizzazione pianificata dell'intenzione di guadagnare un reddito sotto forma di prestazione lavorativa». Quanto più regolarmente il suo amico lavora per lei, tanto più è probabile che venga effettivamente equiparato a un lavoratore dipendente e che debba, come detto, registrarlo presso la Cassa di compensazione.

Il servizio consiste nell'essere utili.

Se invece un amico o un parente fa qualcosa per voi per pura disponibilità e non si aspetta nulla in cambio, si tratta ovviamente di una prestazione amichevole. Non siete tenuti a segnalarlo alla Cassa di compensazione anche se contribuite con un importo alle piccole spese. In questo caso (anche se è meglio, non si sa mai) non è necessario che il suo amico sia assicurato contro gli infortuni. Spiega il Tribunale federale: «Se qualcuno lavora per un'altra persona per un breve periodo solo a titolo di favore, non è obbligatoriamente assicurato anche se viene compensato in qualche forma».

Regole speciali per giovani e pensionati.

I requisiti di notifica meno severi si applicano ai giovani e ai pensionati. Se un giovane fino a 25 anni non fornisce un servizio gratuito, ma guadagna al massimo 750 franchi all'anno, può annunciarsi alla cassa ma soltanto se lo desidera. I contributi delle persone pensionate vengono invece riscossi solo sulla parte del reddito eccedente: 1.400 franchi al mese o 16.800 franchi all'anno. Su questa parte non vanno pagati i contributi AVS/AI/IPG o gli assegni familiari.

I lettori possono fare domande scrivendo a redazione@ladomenica.ch su Lavorare / Abitare / Viaggio / Consumo & Internet / Salute / Famiglia

La vignetta / La Domenica - Chappatte per «Le Temps»



Isole comprese

Da un balcone di New York la bellezza della città che stordisce

DI Prisca Dindo

La portafinestra si spalanca e mi ritrovo su un balcone senza parapetto. Un pannello lo collega alla terrazza di un altro grattacielo. Una voce mi dice di attraversarlo. Sotto di me circola furiosamente il traffico di Times Square con le automobili colorate, viste da qui piccole come giocattoli per bambini. Ho paura. Faccio alcuni passi, ma il pannello traballa e si rovescia e precipito nel vuoto. Improvvisamente una mano mi afferra sotto l'ascella. Qualcuno mi toglie gli occhiali della realtà virtuale e mi ritrovo ansimante davanti all'impiegato del negozio di giochi di fantascienza che fa angolo su Church Street a Tribeca, il quartiere più modaiolo di Manhattan. Ripresa dallo spavento, provo l'ebbrezza del volo lanciandomi con il deltaplano dal cucuzzolo del Makalu. Sono passati dieci anni da quando sbarcai per la prima volta a New York. L'America viaggia a mille. Quello che si produce laggiù, qualche anno dopo arriva in Europa. Uscita dal negozio di fantascienza, mi accorsi tuttavia che la realtà virtuale non era affatto sparita, ma si confondeva con quella reale. Tutto era da capogiro. Sotto il mare di persone che si riversava nella giungla di grattacieli, ogni angolo della Grande Mela nascondeva qualcosa di meraviglioso. Ne ebbi conferma, quando superai il quartiere di Tribeca, con le sue caratteristiche strade acciottolate. Nel giro di un centinaio di metri, il groviglio di magazzini e fabbriche trasformate in lussuosi loft industriali s'interrompeva di colpo davanti a un immenso spiazzo alberato con al centro due gigantesche vasche nere che precipitavano una dentro l'altra senza fondo. Quando mi appoggiai al bordo, notai una serie di nomi scolpiti nella pietra. Erano le vittime dell'attentato alle Torri Gemelle dell'11 Settembre del 2001. Le Reflecting Pools - questo il loro nome - furono scavate nel luogo esatto in cui sorgevano le Torri Gemelle, sfruttando le voragini bruciate delle loro fondamenta. Queste fontane dove la cascata piomba senza fine in un buco nero, furono concepite dall'architetto newyorkese

Michael Arad per trasmettere un messaggio di speranza, ma osservandole provai un sentimento d'inquietudine e smarrimento. Alzai lentamente lo sguardo verso il cielo. Le facciate luccicanti dell'One World Trade Center - il grattacielo più alto dell'emisfero occidentale eretto sulle ceneri delle torri abbattute dagli aerei dirottati dai «fedeli» di Al Qaida - salivano senza fine verso il sole. «Il modo migliore per ammirare Manhattan è guardarla dall'alto», mi avevano suggerito prima della partenza. Comprai il biglietto e un ascensore mi proiettò al 94° piano in quarantasette secondi. Da lassù la vista era da brividi. Scorsi la sagoma dell'Empire State Building, gioiello del movimento Art Déco con il suo pennone per ancorare i dirigibili, il Financial District di Lower Manhattan la cui borsa decide i destini del mondo, i ponti di Brooklyn e Williamsburg sull'East River, la statua della libertà che troneggia sul fiume Hudson con la sua fiaccola eternamente accesa. A Manhattan le superfici per le nuove costruzioni sono sempre più piccole, perciò i grattacieli diventano sempre più alti e sottili, soggetti alle oscillazioni del vento come alberi mastodontici di una foresta meccanica. Tornai a Ground zero alla stessa velocità con cui ero salita e scesi verso la metropolitana sotto l'immenso scheletro della stazione dell'archistar Calatrava con le sue zampe allungate sul selciato come un dinosauro preistorico. Giunsi a Central Park che era tardo pomeriggio. Il verde di quest'oasi alberata incastonata nel cuore della metropoli cominciava ad avere il suo effetto. Chiusi gli occhi e feci finalmente riposare la mente. Ero di nuovo io.



L'intervento

La biodiversità valore da salvare

DI Antoine Guisan

Professore sia alle Facoltà di Biologia e Medicina che a quella di Geoscienze dell'Università di Losanna e membro dello Swiss Biodiversity Forum

I rapporti degli scienziati sono inequivocabili: la biodiversità sta peggiorando sempre più in tutto il mondo. Svizzera compresa, insieme agli altri Paesi europei. Il Rapporto Nazionale Biodiversità 2023 è molto chiaro su questo punto. Se non si previene questo collasso, esso avrà - è certo - gravissime conseguenze a lungo termine per la maggior parte dei «servizi» che otteniamo dalla natura: cibo, salute fisica e mentale, regolazione del clima, qualità dei suoli, qualità dell'aria, qualità dell'acqua, ricreazione e benessere. Il declino della biodiversità è quindi anche il declino dell'umanità. E questa non è un'opinione, ma fatti scientifici consolidati. Come promemoria va ricordato che dieci anni fa le previsioni dell'International Panel of Experts on Climate (IPCC) erano state definite allarmistiche, mentre oggi le peggiori previsioni di allora sono state superate. Nel 2019, un messaggio equivalente è arrivato dall'IPCC for Biodiversity (IPBES). Molti scienziati che lavorano oggi sulla biodiversità sentono il dovere di informare sugli enormi rischi per la società. Questo dovere di informazione è legittimo, così come un medico deve informare il suo paziente sul suo stato di salute. L'allarme dovrebbe quindi essere preso molto sul serio, soprattutto perché non è un fatto nuovo ma è un pericolo pressante. È tanto più urgente agire ora che ci troviamo di fronte anche al cambiamento climatico, l'altro grande aspetto della crisi ambientale, e che le misure devono essere prese congiuntamente in modo che la risoluzione di un aspetto della crisi non amplifichi l'altro. Ovviamente in Svizzera sono già state condotte azioni molto positive, in particolare con aree per la promozione della biodiversità. Ma gli investimenti finanziari concessi rimangono purtroppo insufficienti. Per avere un impatto reale, queste azioni devono ora essere amplificate ed estese a tutti i fattori che causano il declino delle specie e degli ambienti, soprattutto nelle zone urbane, costruendo una rete di aree principali collegate da corridoi, per costituire una coerente infrastruttura ecologica nazionale. Ciò comporta un ripensamento della pianificazione territoriale integrando la gestione della biodiversità. Le basi scientifiche sono già oggi sufficienti in Svizzera per muoversi in questa direzione e gli strumenti scientifici sono già disponibili. Tuttavia, manca ancora la base giuridica per metterli in pratica. In questa direzione è stata varata un'iniziativa popolare che dovrebbe essere votata nel 2024. Il Consiglio federale ha già elaborato un controprogetto che, anche se meno ambizioso, rimane un compromesso importante per andare avanti. Questo controprogetto è già ampiamente sostenuto dalla popolazione, da numerose organizzazioni non governative e da vari organi politici. Il Parlamento deciderà molto presto quando sottoporlo al voto popolare. Ma se sulla controproposta il Consiglio nazionale ha fatto la sua parte, purtroppo non è questo il caso della commissione per l'ambiente del Consiglio degli Stati. Possiamo però sperare che il Consiglio degli Stati faccia nonostante tutto la scelta giusta e si metta in gioco su questa controproposta per poter prendere rapidamente provvedimenti a favore della biodiversità. Non fare nulla non è più un'opzione. Le nuove generazioni difficilmente ci perdoneranno se non si agirà ora per fermare il crollo della biodiversità.